

CURA E REDAZIONE TESTI DI

RAMONA PARENZAN

GRAFICA

ROMINA RINALDI

ROMINARINALDI.WORDPRESS.COM

CONSULTORIO FAMILIARE ONLUS

VIA VOLTURNO, 42 25126 BRESCIA

TEL.030 3099399 FAX.030 3397644

WWW.CONSULTORIOFAMILIARE.ORG

INFO@CONSULTORIOFAMILIARE.ORG



ASL Brescia

FINANZIATO AI SENSI
DELLA DGR N. VIII/8243
DEL 22/10/2008

CITTADINANZE

LABORATORIO 2009/2010

INTRODUZIONE

RAMONA PARENZAN	3
PSICOLOGI I MASSIMO DISTEFANO	4
PSICOLOGI I ROSSANA LOMBARDI	4

LICEO VERONICA GAMBARA

LABORATORIO I OMOFOBIA

CLASSE 2 D PEDAGOGICO

VORREI... ..	7
DIVERSO.....	8
DISEGNI	9
CONTRO NATURA I FRAGILITÀ	10

LABORATORIO I MIGRAZIONE

CLASSE 4 C PEDAGOGICO

HABIB L'EGIZIANO	12
ESPERIENZA DI UN INSEGNANTE	
NON HO PAURA?	13
VACANZA?	14
PERCHÈ TI SEI SPOSATA ?	15
LA MIA AFRICA	16
FRENESIA	17

LA MIA DOPPIA VITA, LA MIA DOPPIA

VERITÀ	18
NON SONO RAZZISTA, MA... ..	20
PAPINO CARO	21

LABORATORIO I MIGRAZIONE

CLASSE 5 B LINGUISTICO

ASCESA DELLA LETTERATURA

MIGRANTE	23
OSPITALITÀ	24
SE TORNASSI IN BANGLADESH MI	
AMMALEREI	26

LABORATORIO I MIGRAZIONE

CLASSE 5 D SOCIALE

PIÙ PASSA IL TEMPO	31
TRAPPOLA	32
AL BAR DEL PAESE	30
VITE DA SCOPRIRE STORIE DA	
NARRARE	34
STRADE	36

ISTITUTO MORETTO

LABORATORIO I CITTÀ REALE / CITTÀ IDEALE

CLASSI MISTE

INSEGNANTE I MANZO GIUSEPPINA	38
DISEGNO HAKIM LAHMAMA	39
BRESCIANO FRETTOLOSO	40
FACCINE	41
BROOTUS	42
VIAGGIARE	44
LA MIA BRESCIA	45
SIAMO SICILIANI I SAMO QUI	46
SIAMO VIVI	47
LA MIA CITTÀ IDEALE È... ..	48

INTERVISTE IN CITTÀ

DOVE	49
VOGLIA DI ALLEGRIA I DIREZIONE I	
TROPPI BARBONI	50
LA CITTÀ STA MALE	51
LIBERTÀ	
RAGAZZE PER BENE	52
VISSUTI RAGAZZI	53



il rapporto genitori figli,
insegnanti studenti
nella ____società
MULTICULTURALE __e
_____MULTIMEDIALE

Il dialogo tra adulti e adolescenti, che siano genitori e figli o educatori e allievi, è sovente difficile e conflittuale perché mette a confronto generazioni diverse, stili di vita e modi di comunicare diversi. Adulti e giovani sono chiamati, all'interno di un contesto sociale multiculturale e multimediale, a rapportarsi con cambiamenti continui e sempre più veloci che portano al disorientamento reciproco e alla non comunicabilità. Per questo è necessario che adulti e adolescenti possano condividere dubbi e difficoltà, ma anche desideri e interessi, per trovare nuove possibilità di dialogo e di confronto sulle domande fondamentali che nascono di generazione in generazione; per sfuggire all'omologazione e al dominio presenti nella nostra società e allargare gli spazi di creatività nei gesti e nelle relazioni.

RESPONSABILE
COORDINATORE
PROGETTO
"DI GENERAZIONE
IN GENERAZIONE"
MASSIMO DI STEFANO

EQUIPE DI LAVORO
LABORATORIO
CITTADINANZE
MASSIMO DI STEFANO
ROSSANA LOMBARDI
SARA MONTANARI
RAMONA PARENZAN

CONDUTTRICE LABORATORI
RAMONA PARENZAN

CITTADINANZE

LABORATORIO 2009/2010

LA SCUOLA PROFONDA
RAMONA PARENZAN

La scuola profonda, intima, quasi segreta perché di solito poco praticata, è quella composta da un polifonico mosaico di voci, volti, *slangs*, dialetti, abiti e posture diverse che si mettono in gioco e in relazione tra loro per creare, nello spazio breve di un laboratorio scolastico, una topografia reale/immaginaria del territorio e di alcuni dei suoi protagonisti.

Attraverso iniziali letture espressive in classe, tratte da brani scelti della cosiddetta *letteratura della migrazione*, e da interviste fatte sul territorio individualmente o in gruppo (declinate in racconti, poesie, scenette, canzoni rap e *hip pop*), gli studenti si trasformano a poco a poco in attivi *performers metropolitani*, decisi a dare corpo e scrittura alle proprie e altrui paure, su temi molto attuali quali la migrazione, la cittadinanza, l'omofobia e il rapporto con la propria città reale/ideale.

Questa pubblicazione ospita la maggior parte del materiale scritto e performato dagli alunni di due Istituti Superiori di Brescia (Liceo Veronica Gambara e Istituto Professionale Moretto) durante il laboratorio "Cittadinanze".

Le classi coinvolte nei due Istituti sono otto: quattro prime, una seconda, una quarta e due quinte.

Auguro a tutti di lasciarvi coinvolgere (anche se forse in modo meno diretto) in questo entusiasmante viaggio artistico-interculturale.

PSICOLOGI

LABORATORIO CITTADINANZE

MASSIMO DI STEFANO
TRACCE

Quando gli adolescenti ed i giovani vengono valorizzati e stimolati sapientemente, come ha saputo fare Ramona Parenzan attraverso i laboratori 'Cittadinanze', allora ciò che emerge sono lavori toccanti e innovativi, come quelli presenti in questa pubblicazione. 'Cittadinanze' si inserisce all'interno di un progetto più ampio, denominato 'Di generazione in generazione, il rapporto tra genitori e figli, tra insegnanti e studenti nella società multiculturale e multimediale', un progetto che prende le mosse da una pluralità di voci, di ruoli e discipline differenti.

La rete intessuta da molteplici attori ha permesso di costruire spazi e tempi da dedicare agli adolescenti, affinché potessero esprimere i loro talenti. Ne è scaturito un mix di idee, di fotografie del reale e di rappresentazioni provenienti da percezioni subliminali della realtà del quotidiano, di prospettive e aspettative del futuro.

Si sono attivate emozioni forti che hanno permesso agli adolescenti di mettersi in gioco, e, attraverso l'espressione e la rappresentazione del materiale esperienziale, di lasciare una traccia in sé e nell'altro.

Se l'incontro fra le diversità, e perché no anche lo scontro (se contenuto nei limiti del rispetto), porta alla costituzione di tracce e segni nuovi, potenzialmente generativi, allora, forse, abbiamo fatto un buon lavoro.

ROSSANA LOMBARDI
PASSO DOPO PASSO . . .

Gli elaborati dei ragazzi hanno costituito la preziosa trama che, emozionandomi, ha sollecitato in me alcuni pensieri il cui "filo rosso" è costituito da citazioni (in corsivo nel testo) tratte da poesie, interviste, canzoni e scenette a cura degli studenti. Essi, infatti, non hanno esitato a mettersi in gioco, in contatto con se stessi e con l'altro, in contatto con il simile e il diverso che è in noi, con il razzista e l'antirazzista che entrano in conflitto nel nostro mondo interno, rendendo tutto difficile e talvolta oscuro.

Ognuno infatti, conosce bene il *"papino razzista"* che alberga in sé e che, tuttavia, quando accetta il rischio di tessere relazioni, scopre che *"basta aprire un po' la nostra mente al dialogo per capire che fundamentalmente tutti gli uomini sono uguali nella loro natura"*. Ciascuno di noi infatti *"non è razzista ma ... La criminalità aumenta a causa loro"*, ciascuno di noi *"non è razzista perché... Le persone straniere che conosce sono buone e lavorano"*. Entrambe le facce ci appartengono. Per questo l'uso del condizionale, nella poesia *"lo vorrei..."*, è appropriato e testimonia un contatto profondo con sé e con l'altro: *"lo vorrei starti accanto ... Senza riserve, come meriti, per come sei vorrei... Amarti"*. La consapevolezza della nostra *"Fragilità"* che dà il titolo alla poesia, è necessaria per potercene occupare. Attribuire la fragilità agli altri, invece, non ci permette di affrontarla, di crescere e diventare, così, più forti. Per trasformare il dolore in forza, bisogna essere presenti a se stessi, percepire i propri limiti e la propria umana debolezza, come emerge dalla toccante testimonianza di chi ha attraversato l'esperienza della clandestinità: *"Ognuno è solo con sé stesso, nel viaggio clandestino dove nessuno rischia per il compagno"*. E che dire poi della paura? Paura del diverso, dello straniero, di chi non conosciamo; la paura che paralizza e rende insensibili. Tutti noi l'abbiamo provata!

E' più facile attribuire agli altri la paura, il razzismo, la vigliaccheria, magari ai preti in quest'epoca di anticlericalismo o ai genitori, che in tutti i tempi si sono prestati a fungere da parafulmine. I genitori che non capiscono, che stigmatizzano, ma che a volte sono i primi ad essere stigmatizzati da chi *"spreca il tempo fumando le stizze"*.

Diversi, persone diverse, generazioni diverse, diverse possibilità, diverse strade su cui ci dà l'opportunità di riflettere la poesia *"Strade"*: *"Strade, case, queste o quelle? Si può decidere dove stare o con chi? Necessità e bisogni, cose nuove o vecchie, è questo che decidono i nostri spostamenti? Non è sempre il cuore che si segue. Ovunque vai c'è sempre qualcuno? Sei sempre tu? Cosa sei, decidono loro, lo decidi tu"*.

Forte è il richiamo dei ragazzi ad allearci in un progetto comune, al di là delle differenze di generazione e di cultura: *"i genitori dovrebbero pian piano avvicinarsi ai loro ragazzi e diventare loro amici perché quando un ragazzo perde la fiducia dei suoi genitori è davvero uno "spaccamento del cuore"*. E ancora: *"lo non sono razzista, io sono un bravo ragazzo, non parlate male di me, lasciatemi stare, ho due occhi grandi, grandi come il mare. Due occhi tristi e persi in un immenso cielo, la voglia matta di dire le cose che nessuno più vuole sentire... Non ti preoccupare per quello che puoi dare, con poco, a volte, tu non sai quanto si può fare... Se ci mettiamo insieme, le potremo dire le cose che nessuno più vuole sentire."*

E via, via, passo dopo passo, mano nella mano, la paura potrà trasformarsi in curiosità.

CITTADINANZE

LABORATORIO OMOFOBIA



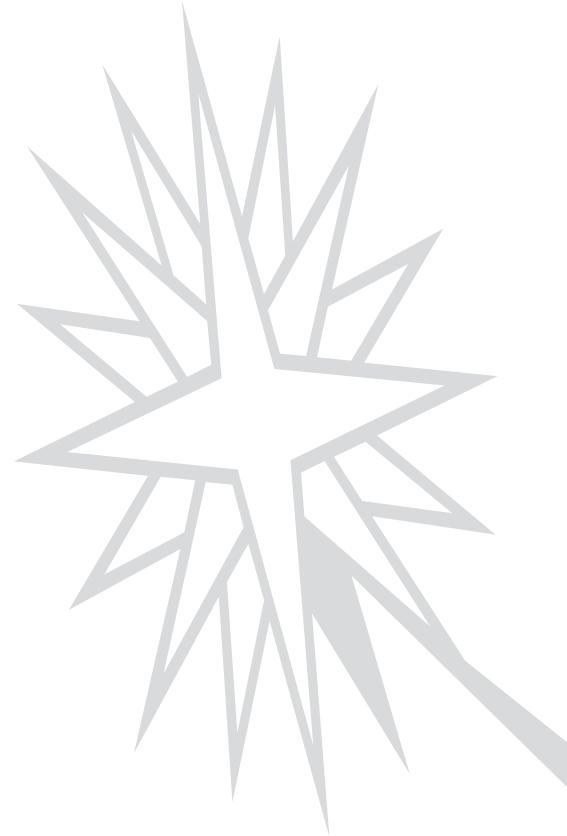
ISTITUTO GAMBARA
CLASSE: 2D PEDAGOGICO

Vorrei starti accanto
senza farmi domande
vorrei guardarti
senza scandalizzarmi
dei tuoi occhi truccati.

Vorrei tenerti la mano
senza pensare a chi l'ha tenuta prima di me
vorrei parlarti
senza sentirmi in imbarazzo
vorrei accoglierti
senza sentirmi falso.

Vorrei esserti amica
senza riserve
vorrei starti accanto
senza giudizi
vorrei abbracciarti
e dirti che capisco.

Vorrei non leggere
dietro le tue parole
la paura che hai di me
vorrei soltanto amarti
senza riserve, come meriti,
per come sei, vorrei... Amarti.



Per te sono diverso...

Stessa terra, stessi occhi, stesso
universo...

Per te sono una malattia, niente di più
tutto qui,
vai a messa preghi Dio, ma è lui che
mi ha fatto così.

Cerchi per forza una differenza
da trovare
mi piace un maschio, ma non vuol dire
che non so cosa voglia dire amare.
Ma quale nazione, quale religione
siete tutti bravi a fare discriminazione,
sale la tensione,
rispetto e compassione,
due piante differenti, ma in faccia
la stessa espressione.

Parliamone con calma
la stessa mentalità, lo stesso karma,
ho un padre e una mamma,
una famiglia da sostenere:
volevo una figlia, ma lo Stato
non me la fa avere!.

A chi vuoi darla a bere: questo mondo
non va bene!.

Ma quale politica: non accettano i gay
ma sono i primi
che vanno con i trans.

Ma chi ci capirà,
cosa ci capiterà,
potrò amare solo quando
la fobia sparirà,
fino a quel momento, quello che sento
lo tengo chiuso dentro, come il sogno
in un cassetto.

Se giro per le strade con il mio ragazzo,
c'è gente che mi farebbe secco, tra un
battibecco... Penso,
Penso... Penso all' universo:
nell' amare un maschio mi illumino di
immenso...

**Rit: Quello che provo non è una
malattia, a volte sogno un mondo e
mi lascio trasportare via.**

**Via dalla vostra convinzione:
non voglio compassione, per noi**

Voi siete l'eccezione!.

La chiesa non mi vuole,
lo stato non mi vuole,
sono una piuma che il vento trasporta
e muove.

Via, via, lontano da questa città,
rinchiudo
il mio futuro e chi sa come finirà!.

Ogni passo è uno sguardo,
vorrei gridare al mondo:
sono semplicemente Marco.

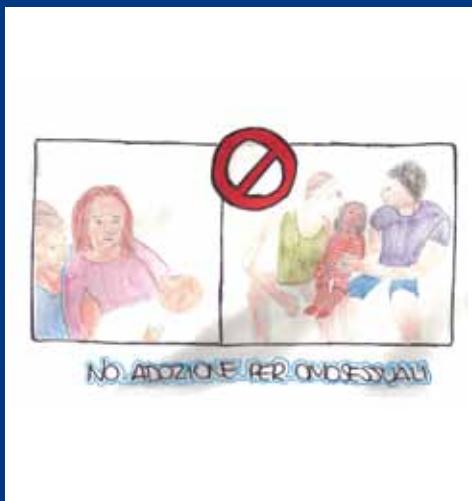
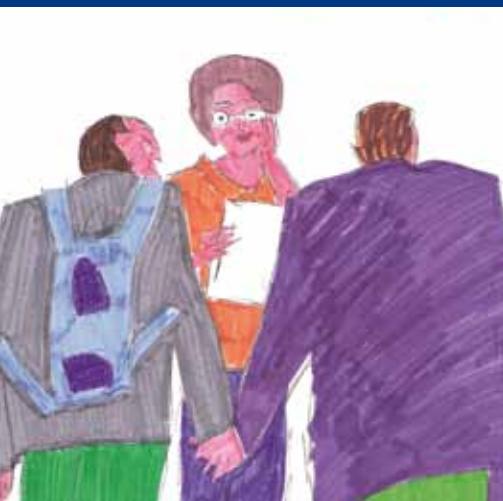
Ma so che non mi ascolterebbe,
mi rinchiuderebbe le emozioni
per sempre. Ti credi cristiano,
fai il samaritano, ma se vedi due
ragazzi
che si tengono la mano,
dici ai tuoi amici: ora li picchiamo!. No
no, no, proprio non ci siamo,
potrete dire che non vi piaccio,
dire che sono matto...
Ma siete voi quelli con il cuore di
ghiaccio.



OMOFOBIA

PROGETTO 2009/10

DISEGNI DI
LAURA LUCI
ILARIA TINELLI



BERTOLANI JESSICA, BONARDI CHIARA
CONTRO NATURA?

Se tu sei omosessuale
non so se è una cosa naturale,
o forse perché la tua infanzia
è stata senza speranza.

Quando Dio ci ha creato
a noi, due cose ha insegnato:
vivere secondo i suoi comandamenti,
e andare per il mondo a creare genti.

La società è immatura nei tuoi confronti

ti lascia libertà individuale,
ma poi con le persone ti devi riscontrare
quando continuano a classificarti
in modo disuguale.

Secondo la chiesa sei contro natura,
condanna il peccato e ti mette paura,
ti chiede di vivere in castità
ma ti ricorda che rispetta la tua dignità.
Lo stato non ti riconosce la creazione di
una famiglia

perché ha il compito di educare una
piccola figlia:
per evitare che in futuro sia
discriminata,
la piccola pargoletta ad una donna
e ad un uomo deve esser destinata.

La mia reazione nel conoscere te
un distacco provoca in me,
ma pensando al mio atteggiamento
capisco che tu non sei un turbamento.

CATERINA GROSSO, MARTA PLATTO
FRAGILITÀ

Sto scrivendo la mia vita
sulla sabbia.
Le lacrime che ora sto versando
cancellano la storia
che stavo componendo.

La fragilità delle persone
mi travolge
come l'onda di un mare,
in tempesta che divora
tutto quello che incontra.

I miei occhi spenti,
bui come gli abissi dell'oceano,
non riflettono più le gioie
della vita e il mio sorriso
non ha più forma né colore.

Sono come un'alga raggrinzita
sulla spiaggia e sono
come un'isoletta
in mezzo all'oceano, sommersa
da acqua sporca.

Un pesce intrappolato
nelle reti di un pescatore, un corallo
non più rosso e posato
sul fondo del mare,
di me non rimane altro
che sabbia bagnata.

CITTADINANZE

LABORATORIO MIGRAZIONE

ISTITUTO GAMBARA

CLASSE: 4C PEDAGOGICO

MARIACRISTINA FAVALLI
MARTINA BONOMETTI
FRANCESCA BONA
HABIB L'EGIZIANO

Io adoro la pizza di Habib l'egiziano,
colui che sforna pizze a tutto spiano,
con il sorriso lo vedi impastare,
con la fantasia gli ingredienti mescolare,
con la pala il tutto infornare.

Prosciutto, carciofi, formaggi e pomodori
è una grande fantasia di sapori.
Mentre aspetti, due simpatiche parole
Ti fanno venire il buon umore.

Quando tutto è pronto,
purtroppo ti presenta il conto,
ma ad essere sinceri
tu lo paghi volentieri,
perché pur non essendo italiano,
Habib l'egiziano,
scusa se te lo dico
è pur sempre un grande amico.

GIULIA LONGHI, GIULIA MARINO
ESPERIENZA DI UN'INSEGNANTE

Sono un ex insegnante di una scuola primaria con 35 anni di esperienza; grazie al mio lavoro ho avuto la possibilità di vivere in prima persona gli inserimenti di diversi bambini stranieri all'interno del nostro sistema scolastico. Naturalmente ogni situazione presentava caratteristiche e problematiche diverse che chiedevano di essere affrontate con professionalità e sensibilità.

Tutto ciò ha richiesto un forte impegno e mi ha decisamente messo alla prova. Anche adesso che sono in pensione, ripenso con piacere e nostalgia al mio lavoro e ai miei ragazzi. Ricordo il primo giorno di scuola di Ilhem, una ragazzina di origini marocchine. Appariva molto impacciata, non conosceva l'italiano e non sapeva come avvicinarsi ai compagni. I mesi sono trascorsi tra l'indifferenza di alcuni e l'amicizia di altri. Nonostante le difficoltà linguistiche, culturali, relazionali e sociali questa esperienza è stata un arricchimento per tutti e il suo arrivo ha cambiato molte cose.

L'incontro-scontro tra questi due mondi, in apparenza molto distanti, ha mostrato quanto siano inutili pregiudizi e intolleranze e quanto la curiosità reciproca possa agevolare l'integrazione. La storia di Ilhem è una delle tante, ma nessuno dei ragazzi con cui ho avuto a che fare è rimasto solo. Questa è la più grande conquista della scuola ma anche il suo compito più importante.

GIULIA MIGLIORATI
NON HO PAURA?

Anche se non sono italiano mi considero tale,
la discriminazione mi fa star male.

Non ho paura di non essere accettato,
infatti non sono mai cambiato.

Il colore della mia pelle non è un problema,
anche se molti la ritengono un patema.

Essere osservato a volte è un vantaggio,
e spesso mi dà un gran coraggio.

Mi sento negro in modo negativo,
ma solo con chi lo usa in senso dispregiativo.

Ritornerei volentieri al mio paese,
ma ho paura di trovare amare sorprese.

LAURA METELLI
VACANZA?

Otto anni e tutto è finito, o meglio...

Sono partito per una vacanza,
una vacanza che non è ancora terminata,
una vacanza che ora è la mia vita!

Ho lasciato i miei amici,
i miei amici con i quali amavo giocare,
i miei amici con i quali adoravo passare le giornate.

Perché? Per venire qui.

Perché? Per abitare in un posto "migliore".

Perché? Per studiare e poter avere un futuro.

Questa è stata la decisione di mio padre.

La nostalgia,
la nostalgia aveva il sopravvento,
inizialmente: assenza, vuoto, dispiacere.

Ora, invece, sono felice:
sono in possesso della mia nuova vita,
la vita alla quale non rinuncerei per lo Sri Lanka,
Paese nel quale ho trascorso la mia infanzia.
Ci ritornerei, sì, ma non per starci, solo per un po' di tempo,
in vacanza.

La mia vita qui? Normale, tranquilla.

Lo studio occupa tutta la mia settimana e il tempo che rimane
mi diverto.

Amo il pc, come i ragazzi di qui,
amo l'atletica, come i ragazzi di qui,
amo la pizza, come i ragazzi di qui,
amo alzarmi e bere latte e brioches, come i ragazzi di qui.
Amo la vita, qui!.

Odio sentirmi giudicato prima ancora di essere conosciuto,
odio che la gente abbia dei pregiudizi
soltanto per fatti sentiti in televisione,
odio sentirmi diverso.

Sono contento qui, mi accontento di quello che ho,
so anche che qualcuno sta molto peggio di me.

L'unico dispiacere? Quel documento che non arriva,
quel documento nel quale spero,
quel documento che mi permetterà di praticare
senza problemi lo sport che più mi piace,
quel documento che mi consentirà di essere
italiano a tutti gli effetti.

SIMONA TACCARDO, SERENA MORI
PERCHÉ TI SEI SPOSTATA?

Lo so:
tu vuoi che cambi,
non mi accetti per quello che sono,
non capisci la mia sofferenza
e non immagini cosa voglia significare
sentirsi solo,
diverso, non accettato.

Ma io ho deciso: non cambio per te,
perché dovrei farlo?
Non rinnego la mia cultura, le mie origini,
non sarei più io.

Tu ti credi superiore a me
perché hai un colore della pelle
diverso dal mio
oppure usanze diverse dalle mie?
Questa non è superiorità.

Ricorda: la superiorità sta nella capacità
di accettarsi per ciò che si è.
E tu: ti accetti per ciò che sei?.

VALENTINA CAPONE
LA MIA AFRICA

Ho visto i miei fratelli e le mie sorelle essere vittime di discriminazione a causa vostra.

Nella mia Africa non è così: italiani e africani convivono pacificamente e non si fanno la guerra.

Ho dovuto difendere più volte i miei amici imbattuti in violenti risse. Il motivo? Sempre lo stesso.

Nella mia Africa non è così: italiani ed africani sono amici. Non esiste la violenza.

Bianchi e neri si fondono tra loro.

Ho visto ragazze italiane intimorite al solo pensiero di avere una relazione con uno di noi, la causa? Famiglie intransigenti, famiglie avvolte dai pregiudizi.

Nella mia Africa io amo le donne, il loro fascino selvaggio: il loro sguardo puro ricorda

le atrocità subite dal nostro popolo. Ho visto più volte gli occhi con cui ci guardate:

uno sguardo di odio, uno sguardo di rabbia. Nella mia Africa non è così:

il calore dei nostri sguardi avvolge chiunque.

Ho visto africani sottopagati, sfruttati sul posto di lavoro, l'incertezza e la paura per il futuro,

la tristezza nei loro cuori. Nella mia Africa non è così: ognuno lavora solo per assicurarsi un futuro migliore e sono proprio i bianchi, spesso, a infrangere le regole.

Ho visto ragazzi come me discriminati nel gioco: "siete negri" l'unica spiegazione.

Nella mia Africa non è così: in campo l'africano lascia il proprio posto nella squadra

pur di far giocare l'italiano e la solidarietà domina. Ho visto cose che voi non potete capire.

Criticcate e giudicate soltanto. Nella mia Africa non è così: abbiamo solidi valori, credenze e tradizioni.

L'uomo è per noi unione di corpo e di spirito, ed è proprio quest'ultimo

che determina la salvezza o la dannazione eterna. Ho visto in prima persona guarigioni dall'AIDS.

Non vi fu alcuna spiegazione medica, la salvezza era racchiusa in quegli amuleti, nei nostri rituali.

Ma voi non credete, non potete capire. Ho visto bambini di Haiti salvarsi dopo un mese trascorso sotto le macerie. C'è chi parla di miracolo, c'è chi parla invece di casualità.

Ma non è così. Ma voi non credete e non potrete mai capire.

Sono in Italia da 16 anni eppure,
ogni giorno che passa, mi sento sempre più
spagnola.

Ho deciso di venire in questo Paese per amore:
ho lasciato tutto, la mia famiglia e i miei amici,
per sposare l'uomo che amo.

Ancora oggi mio marito e i miei figli
sono l'unico motivo per cui resto in Italia.

Mi mancano molte cose della Spagna:
oltre alle persone a cui voglio bene
soprattutto mi mancano il modo di vivere, il
calore e l'allegria della gente.

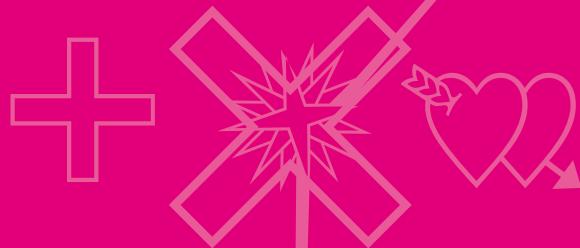
Se chiudo gli occhi rivedo davanti a me la distesa
del mare,
mi sembra quasi di sentire a distanza la
tranquillità e la calma delle persone,
il loro prendere la vita con gioia.

Non so, forse è il paese in cui vivo, forse sono le
fabbriche, le montagne
ma è come se qui tutti dessero più importanza a

cose materiali,
è come se vivessero in una continua frenesia,
in un mondo pieno di appuntamenti e impegni.

Se penso ad un colore immagino il rosso o il giallo
per il mio paese d'origine
e solo il grigio per quello in cui vivo ora.

Eppure, nonostante il bisogno continuo di tornare
in Spagna,
non potrei lasciare l'Italia per nessun motivo,
finché la mia famiglia sarà qui.



ENRICA MENSI

LA MIA DOPPIA VITA, LA MIA DOPPIA VERITÀ

Incomincia così la mia storia... La mia doppia vita, la mia doppia verità! Eravamo in otto quella notte... Partiti clandestini da Lăpușna, Moldavia, come tutte le notti faceva freddissimo, il freddo mi stringeva forte il cuore ed io mi sentivo sola. Mentre camminavo non sapevo cosa mi sarebbe accaduto e la paura faceva da padrona!. Incominciai a scambiare qualche frase solo dopo 5 km con un giovanotto che somigliava tanto a mio figlio, mio figlio Sergio che ho abbandonato solamente da poche ore e che mi manca già così tanto.

Parlare mi aiuta un po' a non pensare, a non temere il peggio. Quando senti di avere l'ignoto davanti sei presa da una morsa al petto!.

La notte del 13 settembre 2001 è stata la notte più lunga della mia vita! Due giorni esatti dopo lo sconvolgente attentato alle Torri Gemelle. Pensavo a Dio, il mio unico appiglio. Finalmente passammo il confine, eravamo in Ucraina, lì ad aspettarci c'erano altre persone, 4 o forse 5, nella nostra stessa condizione.

Tutti partivano alla ricerca di un futuro migliore, per noi e per i nostri figli. Non c'era tempo per fermarsi, dovevamo proseguire velocemente il nostro cammino.

Poco più distante c'era una camionetta. I conducenti erano due signori che prima di salire chiesero a tutti noi di consegnare i nostri soldi e i nostri averi: collane, anelli, braccialetti e tutto ciò che poteva fruttare guadagno. Ricordo che una donna, partita dal mio stesso quartiere, non voleva separarsi dall'anello che suo marito le aveva comprato per il loro matrimonio. Ad un certo punto si è inginocchiata chiedendo se potessero lasciarle almeno quello... Quell'anello era tutto ciò che le ricordava la sua famiglia. Piangendo implorò i due conducenti che, con forza, glielo presero e poi, con forza, la fecero salire su una camionetta. Questo episodio mi è rimasto impresso nella memoria. Ma il rimpianto più grande che ho è che di fronte a tutto questo non ho reagito, non ho aiutato la povera donna, e questo mi fa ancora molto male.

Dopo ore e ore di viaggio, ci dissero che eravamo arrivati in Germania, ma che erano sorti dei problemi per dei controlli sui clandestini. Ci dissero che se volevamo proseguire dovevamo stare ai loro patti.

Ci convinsero ad attraversare il fiume a nuoto. C'erano meno 15 gradi ed eravamo allo stremo delle forze. Le lacrime non riuscivano a scendere e sembravamo morti che camminano.

Rimanemmo in acqua per 1 ora, forse 2 ore, sorretti solamente a delle gomme per non rischiare di affogare. Quello era un fiume

(lo sapemmo soltanto dopo) dove erano morte molte persone. Eravamo tutti uniti e ci tenevamo per mano, sapevamo comunque che lì nessuno avrebbe rischiato la propria vita per salvare un compagno. Lì eravamo soli, soli con noi stessi.

Attraversammo il fiume e, arrivati sull'altra sponda, un gruppo di giovani tedeschi ci indirizzò verso un camion. Mentre faticavo a salire sul retro pensavo che forse gli animali sarebbero stati trattati meglio di noi.

Ci accatastarono uno accanto all'altro perché dentro c'erano anche delle merci e perciò lo spazio per respirare era veramente esiguo. Il camion, una volta chiuso lo sportello, non ci permetteva di vedere fuori. Dentro non c'era una luce, non c'era niente, niente che potesse ricondurci alla vita!.

Dopo tre giorni di viaggio, con i vestiti ancora freddi e sporchi, arrivammo a Verona. Ad un certo punto sentì il conducente del camion urlare: Italia... Italia!. Io mi misi a piangere, le lacrime scendevano a dirotto e avevo bisogno di urlare, urlare forte: aiuto! Aiuto!. Ora so che il peggio era passato, ma non immaginavo cosa avrei fatto una volta scesa da quel camion.

Ci fecero scendere vicino alla stazione di Verona e ci dissero di prendere un treno per Brescia, lì avremmo trovato qualcuno ad aspettarci. Io e Ion, (il giovanotto con il quale intrapresi un'amicizia profonda), impauriti e stremati dal freddo e dalla fatica salimmo sul treno tenendoci per mano.

Ogni tanto ci lanciavamo sguardi rassicuranti, ma il timore era davvero tanto. Poiché eravamo in Italia per la prima volta, non sapevamo che si dovesse pagare un biglietto per salire, ma, soprattutto, non conoscevamo la lingua, non volevamo uscire allo scoperto.

Dopo qualche minuto entrò nella nostra carrozza un signore, aveva una divisa e si avvicinò a noi dicendoci: "biglietti, prego!". Noi ci guardammo e poi guardammo lui. Senza dire niente si allontanò.

Questo gesto lo ricorderò per sempre: quell'uomo fu il primo italiano dal quale mi sono sentita accolta e non giudicata. Ora sono passati 8 anni e mezzo. Ho 59 anni, sono moglie e madre di tre figlie e lavoro come collaboratrice familiare.

Vivo da tre anni a Villa della signora Serafina. Con la lingua me la cavo, ma l'amore per la mia terra è sempre più vivo!. Il mio sogno è sicuramente ritornare in Moldavia da mio marito per trascorrere insieme a lui una vecchiaia tranquilla. Ho faticato molto nella vita e ho fatto tanti sacrifici, ma li ho fatti per amore, ed è questo ciò che conta davvero.

STEFANIA ROMA
NON SONO RAZZISTA, MA...

Non sono razzista, ma
la criminalità aumenta a causa loro
che non lavorano e creano disturbi.

Non sono razzista, ma
loro non rispettano le regole,
e formano piccoli gruppi senza adattarsi.

Non sono razzista, ma
loro rubano gli impieghi agli italiani,
e occupano posto nella città.

Non sono razzista, ma
loro ci obbligano a stare attenti,
In qualunque luogo si vada.

Non sono razzista, ma
la loro cultura ammette cose
Che sono orribili e tremende.

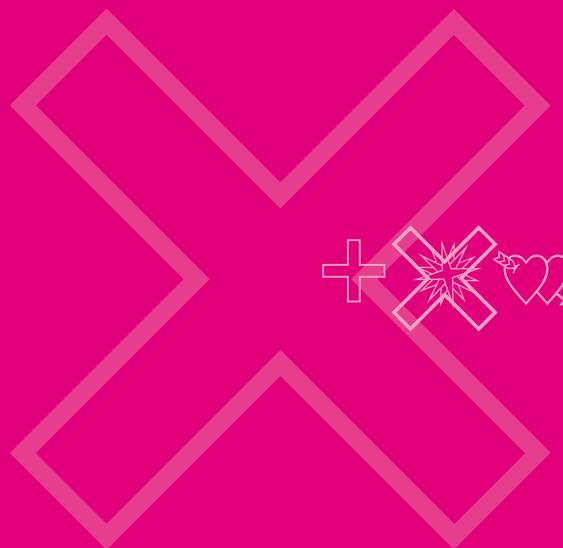
Non sono razzista, ma
non accetto chi non è umile,
E non fa niente per entrare nella comunità.

Non sono razzista, perché
le persone straniere che conosco
Sono buone e lavorano.

Non sono razzista, perché
Il mio collega, vicino, amico straniero,
è gentile e si adatta senza lamentele.

Non sono razzista, perché
mi piacciono le altre culture,
e il confronto è una buona via per migliorare.

Io non sono razzista!.



Il razzismo spiegato a mio padre

Figlia: caro papà, dolce papino caro, quando eravamo a cena l'altro giorno ti ho chiesto come andava al lavoro: quando mai te l'ho chiesto! Non hai fatto altro che dirmi come non sia bello lavorare con molta gente extracomunitaria, solo che... Non capisci che, ora come ora, è inevitabile!.

Papà: (in dialetto bresciano) : lo li prendo e li rimando al loro paese

Figlia: tu solo che ci puoi fare? Tu sostieni che sono un'altra razza, che hanno un'altra cultura difficilmente integrabile con la nostra...

Papà: (sempre in dialetto bresciano) lo non sono razzista... Solo che... Non li sopporto!

Figlia: Grazie, grazie tante papino...! Ma tu hai mai studiato la globalizzazione? E l'intercultura? (che non è l'Inter né l'interpool!)... Certo papà, ti capisco, dovevi lavorare, non c'era mica tanto tempo da perdere dietro ai libri! Ma sappilo, io non te ne faccio una colpa! Per questo ti chiedo: hai mai provato a parlare con questi extracomunitari? Hai mai provato a conoscerli? Conoscere la loro storia?.

Papà: si, solo con uno, Maurizio, perché ha un nome italiano e il colore della sua pelle è bianco.

Figlia: e quando poi hai scoperto che era romeno? Cosa hai fatto? Ormai non potevi fare niente e alla fine siete diventati molto amici. Prova a conoscere anche altre persone e ti accorgerai quanto il loro mondo sia vario e "colorato". Sai, magari potresti pure rimediare un viaggio in Marocco, oppure in Libia o in Egitto... A parte gli scherzi, papino, cerca di smollarti un po' perché queste tue convinzioni fanno male sia a me che a te stesso!. Ti voglio bene papino non razzista.

CITTADINANZE

LABORATORIO MIGRAZIONE



ISTITUTO GAMBARA
CLASSE: 5B LINGUISTICO

ELENA APPIANI
ASCESA DELLA LETTERATURA MIGRANTE

Perché è importante conoscere questo fenomeno?

Si definisce “migrante” o “di migrazione” la letteratura, in lingua italiana, prodotta da scrittori stranieri immigrati nel nostro paese. Questo nuovo universo in ascesa nel panorama letterario rappresenta la voce, spesso nascosta, di una fetta di popolazione immigrata che cerca, attraverso la scrittura, un punto d’incontro e d’interazione tra la propria cultura e quella del paese ospitante. Da qualche decennio l’Italia è diventata una delle maggiori terre d’immigrazione, presenta dal punto di vista culturale una grande varietà d’individui provenienti dai luoghi più disparati, che hanno scelto il nostro paese come terra in cui vivere per i motivi più eterogenei. Ed è proprio grazie a questi motivi che molti stranieri, scrittori tout-court, si sono resi protagonisti nella letteratura, dando voce alle proprie esigenze, narrando dal proprio punto di vista le esperienze, in una prima fase autobiografiche, e le opinioni spesso contrastanti riguardo al paese accogliente.

L’invito di questo tipo di narrativa è di guardare la realtà attraverso gli occhi di un migrante, mettendo da parte gli stereotipi, calandoci nei panni di chi per cercare nuove possibilità e il sogno di una vita migliore ha dovuto abbandonare la propria terra d’origine. Gli autori di questa letteratura, ancora nascente e spesso solamente di nicchia, conosciuta unicamente dagli scrittori del settore, raccontano con le loro storie diversi contesti sociali, esperienze, luoghi, conoscenze, situazioni da indagare ed esplorare con occhio critico, ma, allo stesso tempo, speranzoso di chi cerca nell’altro un punto in comune. In particolar modo sono da rilevare, tra i temi proposti, la percezione dell’Italia dall’estero, le differenze culturali, la visione del cittadino italiano da parte dello straniero, il quale attraverso l’uso dell’ironia cerca di sdrammatizzare situazioni che spesso possono risultare pesanti e sgradevoli. Alla base di tutto troviamo una sorta di *schok culturale* accanto anche al tentativo di sfatare miti che precludono la comprensione reciproca e civile di popolazioni diverse. C’è chi arriva ad esclamare, come in una sua intensa poesia la mediatrice e scrittrice senegalese Fabinta Lo in una sua poesia: *“Questo paese ti chiede un’altra vita!”*. E forse è proprio così, se si decide di cambiare paese bisogna essere pronti a modificare anche se stessi, in bene o in male, cercando soprattutto, sia con la letteratura ma anche attraverso altre strategie più o meno culturali, di favorire le esigenze di ciascuno, anche del paese ospitante, che giustamente cerca di mantenere inalterate le proprie tradizioni e il proprio senso civico di patria. Temere o meno questa nuova letteratura è il quesito che ci dobbiamo porre, la risposta non è immediata, l’unico proposito possibile è quello di non degenerare verso una visione chiusa e limitata di quello che oramai è diventato un fenomeno quotidiano: l’immigrazione.

Oggi l'immigrazione è un tema molto dibattuto e oggetto di innumerevoli discussioni.

Eppure, di solito, a parlare sono sempre e solo gli italiani, raramente si sente l'opinione dei veri e propri protagonisti del fenomeno. Per questo motivo quando mi è stato chiesto di scrivere un articolo "dal punto di vista degli immigrati" ho pensato che non sarebbe stato giusto scriverlo da sola. In tal caso ciò che ne sarebbe uscito sarebbe stato comunque l'ennesimo articolo sugli immigrati scritto da una non-immigrata!. Quindi ho pensato di scrivere una sorta di articolo grazie all'aiuto dei miei amici "extracomunitari", o meglio, ho lasciato loro carta bianca e mi sono limitata a dare un'impostazione "giornalistica" a quanto mi stavano raccontando. Credo che un'esperienza di questo tipo sia stata utile ad entrambi, a loro, perché hanno avuto la possibilità di esprimere il proprio punto di vista e di farlo conoscere ad un pubblico più vasto (non limitato, cioè, alla sola cerchia di amici), a me, perché ho approfondito la conoscenza della loro storia personale e ho trascorso in modo piacevole il mio tempo.

I miei due interlocutori sono stati la mia migliore amica, Elisabeta, e un mio amico, Michele. Partendo da qualche cenno di storia personale siamo passati a parlare delle difficoltà incontrate una volta giunti in Italia, dei pregi e dei difetti del paese e dei suoi abitanti, ed infine abbiamo discusso il problema dell'immigrazione in generale.

Michele è arrivato 5 anni fa. Ha scelto l'Italia perché sua mamma, dopo varie peregrinazioni per l'Europa, ha trovato lavoro proprio qui e quindi anche lui si è dovuto trasferire dalla Polonia. I primi tempi le difficoltà erano legate soprattutto al fatto che Michele non conosceva bene la lingua e soffriva molto la solitudine perché sua madre era fuori tutto il giorno per lavoro. Col passare del tempo ha cominciato ad ambientarsi e a trovare nuovi amici. Poi ha conosciuto anche la sua attuale ragazza (che considera uno dei pregi dell'Italia!). Con il tempo ha iniziato ad apprezzare il paese per il clima mite e l'ambiente mediterraneo, oltre al fatto che, fortunatamente, dice, qui non c'è il problema dell'alcolismo come in Polonia. Non sono state però tutte rose e fiori: gli italiani, hanno lo sgradevole difetto di credersi superiori e di tentare di approfittarsi dei più "deboli".

Altro difetto italiano (oltre alla malapolitica, alla mafia e al costo della vita) sono le frontiere troppo aperte: secondo Michele bisognerebbe applicare una normativa più severa in fatto di immigrazione ed accettare solo persone volenterose che abbiano voglia di lavorare. Elisabeta è in Italia da 7 anni e sette sono anche gli anni della nostra bellissima amicizia. Suo papà, che è arrivato nel 1993, ha scelto questo paese per la vicinanza e per la presenza di parenti che si erano stabiliti qui già da tempo. In Albania era diffusa l'idea dell'Italia come "il paese della cuccagna" dove si può trovare lavoro, benessere e ricchezza (cosa

peraltro abbastanza utopica!). Quando Elisabeta è arrivata presso la mia scuola media, si è ritrovata in una classe di ragazzi con una cultura diversissima dalla propria e con una lingua a lei sconosciuta. Un aspetto che ha subito notato è una certa mancanza di valori veri, quali l'amicizia disinteressata e anche la presenza di una fortissima competitività in tutti gli aspetti della vita. In Albania, al contrario, c'è ancora un forte spirito comunitario, un grande senso della collettività e della solidarietà. La mancanza di tutto questo può disorientare ma Eli è riuscita comunque a trovare dei lati positivi: un minore controllo si è tradotto in una maggiore libertà personale. Inoltre, rispetto al paese balcanico, qui ci sono più possibilità di trovare lavoro e anche di raggiungere un certo livello di benessere materiale. La mancanza di una collettività di appartenenza è in parte compensata da una buona politica in ambito di sicurezza e protezione civile. La libertà personale, infine, è decisamente maggiore, soprattutto per una ragazza che in Albania è solitamente soggetta all'autorità dei genitori e del marito. Questa differenza culturale è spesso causa di discussioni e incomprensioni tra Elisabeta e i suoi genitori, fortemente ancorati alla loro cultura di appartenenza. Nella scuola italiana, ma anche con i genitori, si possono esprimere liberamente le proprie ragioni e il proprio punto di vista, cosa assolutamente impensabile per la mentalità albanese. C'è però da dire che anche la mentalità italiana ha i suoi difetti. L'italiano medio è egoista, egocentrico, individualista, approfittatore e persegue i propri interessi senza guardare in faccia nessuno, cercando il più delle volte di sfruttare il prossimo per i propri comodi, soprattutto se questo è più debole (ed essere stranieri è una sorta di debolezza!). Gli italiani sono un popolo di piagnucoloni: tutti si lamentano di tutto ma poi non muovono un dito per cambiare la situazione (ecco uno dei motivi per cui l'Italia va in rovina!). I ragazzi, infine, crescono privi di valori, non sanno nemmeno cosa sia l'amicizia o l'amore, si lasciano trascinare dai gusti della massa e desiderando solo omologarsi.

Il tema dell'immigrazione non dovrebbe essere trattato solo da italiani o solo da immigrati. Il dialogo è la parola chiave: tutti dovrebbero potersi confrontare con disponibilità e apertura reciproca. Che senso ha se l'italiano dice "lui mi fa schifo perché è albanese" e l'altro ribatte "Lui mi fa schifo perché è italiano"? Ognuno dovrebbe poter esporre i propri punti di vista liberamente cercando, quando possibile, dei punti di incontro con l'altro. Tuttavia, quando si decide di stabilirsi in un altro paese si dovrebbe mettere in conto che bisognerà accettarne anche la cultura e rispettarne le leggi. Nello stesso tempo il paese ospitante dovrebbe essere il più possibile accogliente e rispettoso nei confronti dei nuovi arrivati. Per quanto riguarda il concetto di "integrazione" Elisabeta mi ha detto una cosa secondo me molto bella e intelligente: essere integrati non vuol dire essere accettati dalla società, l'integrazione è un fatto psicologico, un passaggio che ciascuno compie dentro di sé, intimamente. Per lei essere integrata significa poter stare bene con le persone che ama.

Per concludere: noi speriamo che in questa nostra società multietnica ciascuno possa imparare a convivere con il proprio vicino, perché in un clima di disponibilità e rispetto reciproco, il contatto con lo straniero non può che essere un arricchimento per tutti.

VIVIANA BERTANZA, FEDERICA CORICA
SE TORNASSI IN BANGLADESH MI AMMALEREI

L'immigrazione dal punto di vista degli immigrati.

Discutendo sul tema dell'immigrazione, è emerso che il giudizio di gran parte dei bresciani nei confronti dei cittadini stranieri residenti in Italia è fortemente ostile. Colpite da queste opinioni così negative, abbiamo provato a porci dal punto di vista dello straniero, immedesimandoci nel suo vissuto e cercando anche di instaurare un rapporto di dialogo alla pari. Proponiamo così un'intervista/chiacchierata con il proprietario di una kebabberia.

INTERVISTA A SWAPAN, ORIGINARIO DEL BANGLADESH, NATO NEL 1971 E RESIDENTE IN ITALIA DAL 1994

Ci racconti brevemente la sua esperienza di migrante: quali sono i motivi che l'hanno spinto a lasciare il suo Paese?

Sono migrato per motivazioni personali; sebbene io provenga da una famiglia agiata (mio padre fa l'ingegnere, mio fratello vive a Londra), non mi sentivo totalmente a mio agio. Mio padre mi voleva medico, e dopo aver frequentato il liceo con indirizzo ingegneria meccanica, quindici giorni prima dell'esame che dovevo dare per entrare a medicina, sono scappato dal mio Paese, rinunciando a questa scelta obbligata.

Sono arrivato in Italia nel 1994 con un visto e 3000 dollari. Ho trovato alloggio in un albergo di Roma grazie ad alcuni amici connazionali residenti in Italia. Inizialmente ho trovato lavoro come pizzaiolo, facevo 280 pizze al giorno. Il mio vero progetto, però, consisteva nel trasferirmi in Canada, così mi sono informato presso l'ambasciata canadese e ho saputo che chiedevano 5000 dollari per il visto, quindi ho subito abbandonato il progetto. Successivamente ho trovato un'occupazione presso una bancarella di gioielli. L'attività non ha avuto molto successo perché gli altri vendevano di più di me dicendo che vendevano argento, ma io non riuscivo ad essere disonesto. Quindici giorni dopo, la polizia municipale mi ha sequestrato la bancarella.

A che cosa si è dedicato dopo il sequestro?

Per un periodo ho trovato aiuto presso una signora italiana che mi aveva presentato un amico. Questa signora mi ha offerto l'opportunità di un lavoro come domestico in nero. Poi, però, mi sono licenziato perché con quello stipendio non riuscivo a mantenermi.

Come è arrivato fino a Brescia?

Sono arrivato a Brescia nel 1996 grazie a un mio amico napoletano di nome Salvatore che mi ha offerto ospitalità in casa sua. Non ho voluto accettare la sua proposta e allora lui mi ha subito procurato una camera in un albergo nel centro di Brescia.

Tuttavia quella era una zona malfamata: c'erano prostitute, molto rumore e così la notte non riuscivo ad addormentarmi.

Qual è stata dunque la prima impressione che ha avuto di Brescia?

Allora Brescia non mi era affatto piaciuta: mi sembrava sporca, incasinata, malfamata.

Cosa ha fatto per procurarsi da vivere?

Ho cercato lavoro scrivendo al Giornale di Brescia, e ho trovato posto in una pizzeria. Lavoravo sette giorni su sette, ed era un ritmo davvero insostenibile!. Così, dal 1998, mi sono trasferito ad Ospitaletto, grazie all'aiuto di una ragazza-madre sarda, abbandonata dal compagno, che ho amato come una sorella fin da subito. Grazie a lei ho trovato lavoro in una fabbrica di rubinetti in Val Trompia. Da allora svolgo due occupazioni: gestisco la mia kebabberia e lavoro come operaio.

Come è riuscito ad essere proprietario di questo Kebab?

Ho comprato questa kebabberia di Porta Trento pagando 79.500 euro. La licenza era di proprietà di un egiziano e il locale apparteneva ad un italiano.

Ha riscontrato problemi nell'acquisto di questo Kebab?

Sì, ogni mese pagavo le rate del negozio, ma il proprietario rimandava sempre la consegna delle ricevute. Di conseguenza risultavo moroso. Per questo motivo l'ho denunciato e la querela è ancora in corso.

Quale pensa sia il problema più rilevante che affligge l'Italia riguardo alla condizione degli immigrati?

I problemi esistenti per i cittadini stranieri e per gli italiani sono sostanzialmente gli stessi. La legge parla ma non fa niente per chi ha davvero bisogno, inoltre è inefficiente nel settore dei servizi sociali per i più deboli. Al contrario chi non ha bisogno (i ricchi) riceve sovvenzioni e ascolto da parte dello Stato. Il governo è mal organizzato.

Sente nostalgia del suo Paese?

No. Perché quando ero nel mio Paese ero solo un ragazzino ed è solo in Italia che ho capito veramente che cosa è la vita. Ho conosciuto la vera vita e sono cresciuto con la mentalità e le abitudini proprie degli italiani. Se ora tornassi in Bangladesh non verrei accettato dalla comunità che mi giudicherebbe sicuramente un estraneo. "In Bangladesh mi ammalerei perché oramai sono abituato a quest'aria".

Direttamente o indirettamente ha mai assistito a episodi di razzismo?

Personalmente non ne ho mai vissuti, ho tanti amici italiani a cui voglio bene e che mi vogliono bene. L'unica vera fonte di razzismo è il telegiornale, dove "fanno di tutta l'erba un fascio". Al telegiornale infatti insistono sul fatto che gli extracomunitari

sono dei fuorilegge. Penso che al di là delle differenze di colore, la condizione degli immigrati regolari e degli italiani sia la stessa: collaboriamo entrambi con lo Stato, lavorando e pagando le tasse. Ciò che critico sono gli immigrati clandestini che danneggiano l'economia di questo Paese.

Esiste uno stereotipo dell'italiano in Bangladesh?

No, non abbiamo pregiudizi verso di voi. Anche da noi, infatti, ci sono tanti italiani, o filoitaliani. Per esempio nel 1990, quando c'erano i Mondiali, in Bangladesh si tifava per l'Argentina, il Brasile e anche per l'Italia.

Che rapporto ha con la religione?

Non sono mai stato in una moschea, sebbene la religione ufficiale del Bangladesh sia l'Islamismo. Mi sono interessato a tutte le religioni e ho anche visitato una chiesa cattolica.

Ha già avuto l'opportunità di entrare in contatto con la letteratura italiana?

So leggere e scrivere in italiano, ma purtroppo non ho molto tempo per interessarmi alla letteratura. Mi piacerebbe leggere il libro di Fabio Volo: "E' una vita che ti aspetto".

Come siamo visti noi italiani all'estero?

Posso raccontarvi due mie esperienze vissute a Londra e a Berlino. Quando ero a Londra a trovare mio fratello che vive là, una sera in un bar ho incontrato un italiano ubriaco che disturbava gli altri clienti. Il barista si rifiutava di versargli da bere, allora ho deciso di pagargli una crema al whisky. A Berlino una sera giravo con degli amici in macchina, quando una pattuglia mi ha controllato la patente e il libretto rilasciata in Italia. Ho sentito l'agente commentare in tedesco: "italiani merda!" e mi sono arrabbiato. Ho replicato che poteva dire merda a me, ma non a tutto il popolo italiano. Risultato: mi hanno ritirato la patente.

Che prospettive ha per il futuro?

Oggi in Italia vivere da extracomunitari è molto difficile anche per via della crisi; infatti è da due mesi che non prendo lo stipendio relativo al mio lavoro in fabbrica. Quando vado a fare la spesa alla Conad, frutta e verdura provenienti dall'estero costano poco, mentre i prodotti italiani sono molto cari. Questo danneggia molto l'economia nazionale!

Essendo gestore di una kebabberia ci sorge una curiosità: che rapporto ha con il cibo italiano?

Il cibo italiano è molto buono ed è al primo posto per qualità e bontà!

E' possibile unire due culture così diverse, quella italiana e quella del Bangladesh?

Io ho un'amica italiana sarda, è una ragazza-madre che ho mantenuto per due anni e mezzo. La gente pensava che fosse la

mia fidanzata, ma io le voglio bene come a una sorella. L'importante è l'amore che c'è tra due persone, non la nazione da cui si proviene. Si può amare chiunque, l'importante è amare.

Quale pensa che sia la qualità basilare per una buona integrazione?

Il rispetto.

Come conclusione di questa intervista possiamo affermare che, sebbene l'immigrazione costituisca una delle principali preoccupazioni della nostra città, (infatti circa il 15% dei cittadini a Brescia è straniera, contro il 7% della media nazionale), questa tematica non deve essere vista con pregiudizi di natura superficiale ed empirica, poiché basta aprire un po' la nostra mente attraverso un dialogo con l'altro per capire che fondamentalmente tutti gli uomini sono uguali nella loro natura.



CITTADINANZE

LABORATORIO MIGRAZIONE



ISTITUTO GAMBARA

CLASSE: 5D SOCIALE

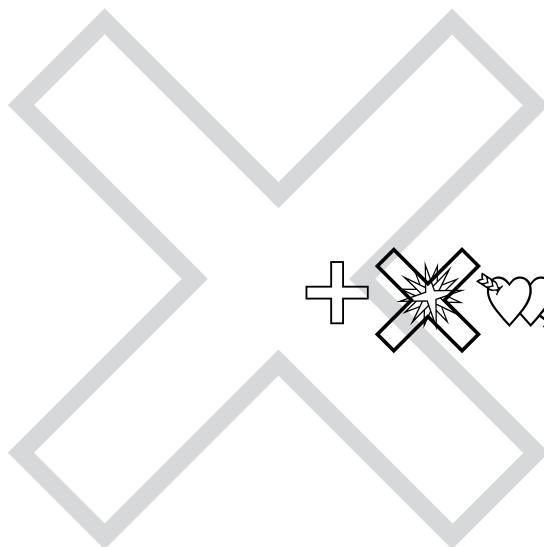
LUCA BAZZONI
PIÙ PASSA IL TEMPO

Non mi è chiaro il motivo per cui sono qua
la mia famiglia diceva che io non potevo più stare là
ora apro gli occhi fra la nuova gente,
non sai quante cose strane ho in mente.

Mi giro a sinistra e mi giro a destra
vedo bellezza, spreco e ricchezza,
Cazzo, se l'avessi saputo prima
avrei passato qui tutta la mia giovinezza!.

Più passa il tempo, più mi guardano,
mi giudicano e non mi apprezzano.
Sì, lo so, qua sono diverso, ho la pelle nera
ma io ci voglio vivere lo stesso.

E poi cosa ho fatto di male, in fondo?
Più ci penso e più mi fa strano il mondo:
la mia vita ora ha poche alternative,
solo tristezza, non trovo lavoro
e spreco il tempo fumando le stizze.



Eccomi qui,
intrappolata in un mondo che non sento
mio,
un mondo che apparentemente può
sembrare ciò che tutti vorrebbero,
ma che nel profondo mi fa sentire ancora
lontana,
diversa, straniera.

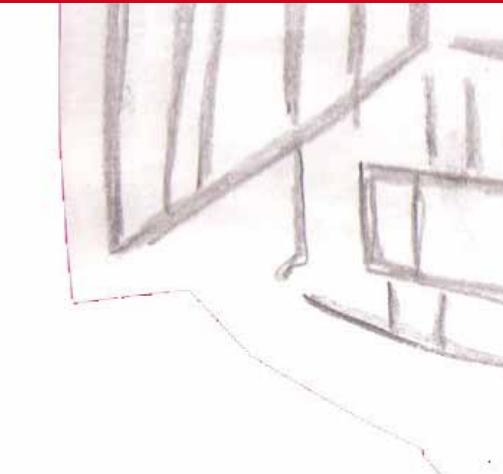
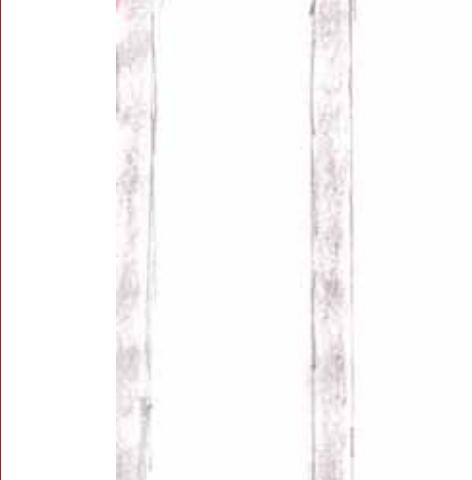
Vorrei fuggire lontano da tutti,
cominciare da capo la mia vita,
che da sempre ha incontrato ostacoli e
difficoltà...

Tante volte ho pensato di cancellare ciò
che mi rende "la straniera",
ma ogni volta mi rendo conto di quanto
questo
sia impossibile.

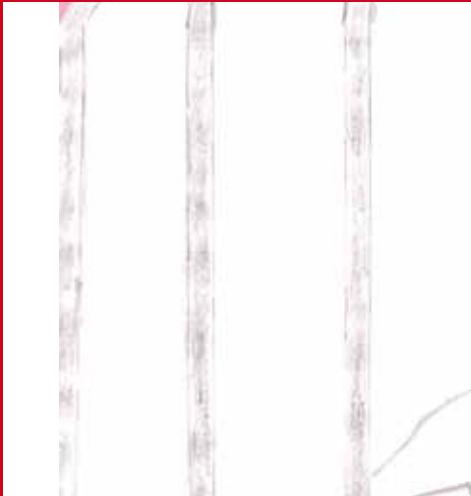
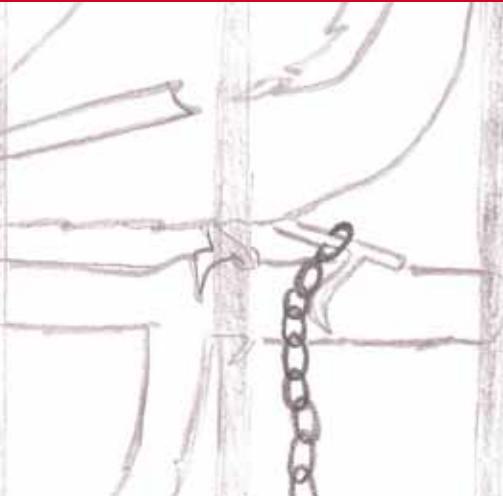
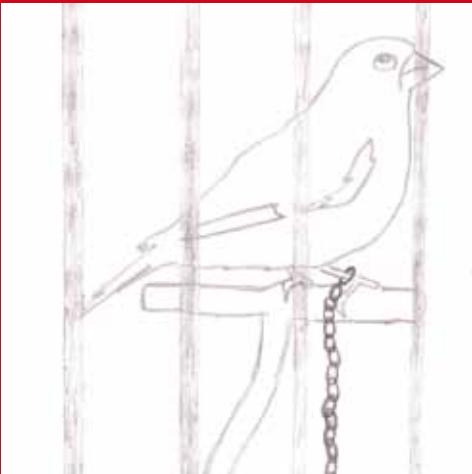
Il mio cuore ormai mi spinge ad
abbandonare ogni cosa,
ogni minima cosa che mi rappresenti
e alla quale mi sento in qualche modo
legata.

Vorrei ricominciare di nuovo quella che
doveva essere la mia "fantastica vita"
seppure con un lontano presentimento:
che questo senso di angoscia e diversità
possa tornare di nuovo ad abitare
la mia difficile esistenza.





TRAPPOLA
PROGETTO 2009/10
ECCOMI QUI, INTRAPPOLATA IN UN
MONDO CHE NON SENTO MIO,
UN MONDO CHE APPARENTEMENTE
PUÒ SEMBRARE CIÒ CHE TUTTI
VORREBBERO, MA CHE NEL
PROFONDO MI FA SENTIRE ANCORA



GIULIA TOMASI

VITE DA SCOPRIRE, STORIE DA NARRARE

Adoro studiare le persone che incrociano il mio percorso, questo mi permette di scorgere e di riconoscere ogni piccolo frammento di ogni universo che mi circonda.

Ciascuno, credo, rappresenta un piccolo cosmo ignoto da scoprire ed è logicamente impossibile conoscere tutti gli aspetti che lo compongono: le sue luci e le sue ombre. Attraverso l'osservazione studio la superficie ma a volte è necessario scavare più a fondo, intraprendere una ricerca maggiore.

C'è una donna che seguo spesso con gli occhi, è piuttosto alta e magra, ha gli occhi azzurri, naso fine, capelli castani di lunghezza media, dimostra quasi 40 anni anche se in realtà è vicina ai 50. Ha dei modi frettolosi ma mai bruschi, evidentemente è una persona delicata, ed è sempre di fretta a causa dei suoi due lavori: uno come badante e l'altro come insegnante di violino. La protagonista di questa storia è Tania ed è originaria dell'Ucraina. Mi piacerebbe che ora, anche voi insieme a me, vi lasciate immergere gradualmente nel suo passato.

Ucraina anni '60-'70: Tania è una bambina spensierata che vive circondata dall'amore delle persone a lei care. Un giorno le si presenta un'opportunità speciale: quella di studiare musica e violino che la vedrà impegnata per 12 anni in una scuola specializzata.

Quando il suo corso di studi termina, lei è già pronta per far parte di un'orchestra, ma, poi, decide di sacrificare la sua carriera per dedicarsi alla figlia Anna che stava per nascere.

Tania diventa insegnante e da allora comincia la sua magnifica avventura nel mondo della didattica che gli ha dato davvero molte soddisfazioni. Ad un certo punto, dopo 19 lunghi anni passati a insegnare violino, deve mollare tutto perché da lungo tempo non veniva pagata e non poteva più sostenere la figlia nei suoi studi universitari.

Napoli 1998: Tania raggiunge l'Italia e ne rimane meravigliata. Nonostante sapesse bene che lavorare come badante clandestina sarebbe stata molto dura, lei continua comunque a nutrire grandi speranze per il futuro.

Dopo più di 4 anni di clandestinità Tania viene assunta e ottiene finalmente il permesso di soggiorno.

Brescia 2010: oggi è consapevole che dal suo lavoro dipende la vita di una persona anziana che ha bisogno di assistenza, questo la gratifica e la appaga.

Tuttavia, quando, ad un certo punto riceve da parte dell'Accademia Musicale "Sarabanda" la proposta di insegnare violino, non

si tira assolutamente indietro e si mette a spendere grandi energie per questa nuova attività (ed anche le sue poche ore libere pomeridiane!). Ricomincia a insegnare violino più per passione che per necessità, spinta anche da un certo desiderio di tornare alle sue origini.

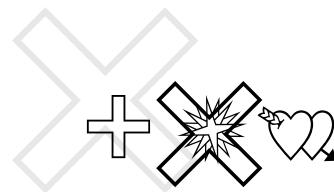
Può accadere, a volte, di incontrare i suoi occhi sfuggenti e di scovarci dentro un sottile velo di malinconia. La nostalgia: una presenza latente e costante nella sua vita.

Ormai Tania si considera per metà italiana. Qui ha trascorso 12 lunghi anni e considera il nostro paese bellissimo, accogliente e generoso. Qui ha trovato numerosi amici, ha visitato luoghi antichi e numerose chiese, si è inerpicata su per montagne meravigliose ma, ciò che le ha davvero rubato il cuore, è stato il mare!.

Tania ha catturato il mio cuore perché ha una inusuale predilezione per le amicizie italiane. Questa donna così equilibrata mi ha spiazzata quando parlandomi delle passioni che la tengono viva, ha citato la musica e la fede. Tania della musica non pensa nulla, così come non pensa alla quantità di ossigeno che respira ogni secondo. La musica è per lei vitale e necessaria, senza non potrebbe nemmeno immaginare la sua esistenza. La musica l'assorbe costantemente.

Tania non ha un rapporto con la fede, la fede è dentro di lei e basta, esattamente come l'amore, la speranza e l'anima. Crede, e ciò non dipende dalla sua situazione, dalle difficoltà e dal paese in cui si trova. A 30 anni da atea si converte al cattolicesimo ed oggi ringrazia Dio ogni giorno per tutto ciò che le dà e per tutto ciò che vive. Questa grande, semplice donna, non fa progetti per il futuro. Sa bene, però, che un giorno tornerà in Ucraina, anche se per ora preferisce non pensarci.

È affascinante scoprire la storia, le emozioni e le idee di ogni persona che tutti i giorni ci capita di incontrare: sono miniere, sono misteri, sono oceani indefiniti di racconti che aspettano solo il momento di essere narrati.



SABRINA CASTELLANO
ALICE PRINCIPE FESTA
GIULIA BELLINI

STRADE

Strade, case, queste o quelle?

La differenza poi dove sta?

La differenza è sostanziale, come ti guardano, quello che senti, odori e colori.

Cosa ti tiene legato ad un posto? Come poter stare in un posto, come portarlo con te?

Come andarsene cancellandone le tracce dentro di te?

Per un attimo andare via, ma è la nostalgia che ti cattura!.

Si può decidere dove stare o con chi?

Persone che vorresti sempre addosso, sempre con te, piccoli oggetti essenziali,

ma il distacco è necessario, l'abitudine lo permette,

le necessità lo richiedono.

Necessità e bisogni, cose nuove o vecchie?

É questo che decidono i nostri spostamenti?

Non è sempre il cuore che si segue. Ovunque vai c'è sempre qualcuno?

Sei sempre tu? Cosa sei lo decidono loro, lo decidi tu?.

Per alcuni, padre e madre: solo loro sono le origini,
ma un posto dove stare lo devono trovare.



CITTADINANZE

LABORATORIO CITTÀ REALE | CITTÀ IDEALE

ISTITUTO MORETTO
CLASSI MISTE

PROFESSORESSA GIUSEPPINA MANZO
RACCONTARSI

Da qualche tempo mi occupo dell'accoglienza e dell'inserimento di studenti stranieri neo arrivati in un Istituto Professionale che ha una percentuale di circa il 50% di studenti stranieri provenienti da circa 30 paesi diversi. Il " Laboratorio di Accoglienza," comprende diverse attività le cui finalità sono principalmente l'apprendimento della lingua per comunicare e per lo studio, ma l'obiettivo è soprattutto quello di sostenere questi ragazzi nel difficile passaggio verso l'inserimento in una realtà del tutto nuova, a scuola ma anche nel territorio che hanno scelto come meta del loro progetto migratorio.

Questi ragazzi arrivano pieni di sogni e di aspettative, ma non sono per nulla preparati riguardo a quello che realmente li aspetterà poi. Si ritrovano così a dover affrontare delle prove pesantissime: la difficoltà nel comunicare, la difficoltà di ricostruirsi una nuova identità, la complessità nel dover affrontare nuove materie scolastiche in una lingua a loro sconosciuta, lo sforzo necessario di doversi relazionare con una famiglia ricostituita spesso dopo tanti anni, nonché l'urgenza di trovare sin da subito le strategie giuste per riuscire ad orientarsi in una realtà socio-culturale nuova e a volte ostile.

La proposta di attività mirate alla conoscenza del territorio e dei suoi abitanti e, successivamente, la riflessione sul proprio rapporto con esso, si offre come una necessaria e valida integrazione al laboratorio per l'apprendimento della lingua italiana.

Il laboratorio "Cittadinanze" ha centrato questo obiettivo perché ha permesso ai ragazzi di raccontarsi, mettere in atto abilità che altrimenti non sarebbero state riconosciute, esplorare il territorio, riflettere sul proprio stato di nuovi cittadini.

Il percorso offerto dal progetto, inoltre, ha permesso agli studenti di confrontarsi con diversi punti di vista e immaginari sul tema della città, grazie alla polifonia di voci ascoltate durante le interviste (la signora anziana, la barista, il "kebabbaro", l'orefice, la studentessa universitaria etc.) e di incrociare tutto questo con il proprio immaginario e con i propri desideri, grazie all'espedito creativo della costruzione di testi da musicare o recitare all'interno del gruppo. Al termine del percorso i ragazzi hanno ammesso anche di avere una maggiore apertura e disponibilità nel relazionarsi con i compagni di scuola ma anche con gli adulti di riferimento.

Per me la collaborazione con gli operatori del Consultorio ha rappresentato un notevole supporto ed un arricchimento professionale. Spero che questa iniziativa possa continuare.



LABORATORIO

CITTÀ ADINANZE



Io sono straniero
Io sono italiano
Cosa vuole dire questo?
Sogniamo di avere un'unità



By: Hakim Lahmama

HAMED ABBASI
BRESCIANO FRETTOLOSO

Bresciano frettoloso, che non mi vuoi parlare,
fermati un momento, stammi ad ascoltare,
tu mi chiedi cosa sono venuto a fare
sto cercando il mio futuro che nel mio Paese
non sono riuscito a trovare.

Guardami bene: ho due occhi grandi, grandi come
il mare,
ma sono tristi, perché vivo lontano da mia madre.
Se immagini questo di me,
capisci davvero chi sono:
io solo al mio dio chiedo perdono.

Io non sono razzista, io sono un bravo ragazzo,
non parlate male di me, lasciatemi stare, ho due
occhi grandi,
grandi come il mare. Due occhi tristi e persi,
in un immenso cielo, la voglia matta di dire
le cose che nessuno più vuole sentire.

Siamo piccoli uomini, con un grande cuore,

con tanta fame e tanta voglia di giocare,
la grande forza, o la disperazione,
in bimbi che non sanno ancora
che cos'è l'amore.

Chiedo il tuo aiuto, per poter crescere e non dover
soffrire.

E se da lontano tendi la mano, se lo fai con il cuore
capirai
che cos'è l'amore.

Non ti preoccupare per quello che puoi dare, con
poco, a volte
davvero non sai quanto si può fare.

Se ci mettiamo insieme
le potremmo dire le cose che nessuno
più vuole sentire. Anche se da lontano tendi la
mano,
se lo fai con il cuore, capiranno tutti
che cos'è l'amore.



Durante un incontro del laboratorio, la gente che abbiamo intervistato per strada aveva tanto da dire su Brescia di negativo, ma alcuni facevano finta di niente e raccontavano solo le poche cose belle che trovavano di questa città. Quasi tutte le persone erano disposte a farsi intervistare, anche se dicevano di non avere molto tempo. Le cose che fanno più paura ai bresciani sono il futuro dei loro bambini e la crisi che è in continuo aumento.

I politici sono apprezzati dai bresciani?

Direi proprio di no, perché la maggior parte di loro si lamenta del fatto che non fanno altro che pensare ai propri interessi fregandosene della popolazione italiana.

L'immigrazione è vista come un fatto positivo?

Tutti hanno detto di sì! Forse perché noi "giornalisti" eravamo alunni stranieri, forse è solo per questo motivo che hanno detto di sì ma dalle "faccine" che facevano sembrava proprio che pensassero tutt'altro, forse pensavano a qualcosa che magari è proprio brutto da dire, come se noi fossimo degli ostacoli per loro. Forse credevano che avrebbero fatto brutta figura dicendoci apertamente quello che pensano. Anche quando noi insistevamo, dicendo di non vergognarsi e di dirci tutto tranquillamente, loro non si sbilanciavano mai.

Intervistando le persone abbiamo notato che la maggior parte di loro proviene dall'Italia del sud, ma, nello stesso tempo, si lamentano della presenza a Brescia degli stranieri. Mi chiedo come questo sia possibile, quando, di fatto, quasi tutti quelli che vivono a Brescia provengono da altri luoghi!.

Brescia "bella"?

A questa domanda tutti rispondevano più o meno che "una volta" era bella: chissà perché? Non rispondevano nulla quando chiedevamo loro il motivo. Ma non tutti erano insoddisfatti di Brescia. Verso la fine della passeggiata abbiamo incontrato una persona africana che stava lavorando fuori da un supermercato, e visto che non sapeva bene l'italiano, l'abbiamo intervistato in inglese. Era una persona molto allegra, aveva girato il mondo, diceva di amare Brescia così com'è. Lui per anni aveva vissuto ad Amsterdam, Londra, New York e diceva che una città come Brescia non l'aveva mai incontrata. Beh, in generale direi che, oggi come oggi, la popolazione bresciana non si trova bene per alcuni motivi che ho già detto. Ok, ho detto tutto quello che avevo in mente. Ciao! A presto!.

JHOSAM ABDELNABY

BROOTUS OVVERO L'EFFETTO DELLA SOLITUDINE

Provo a scrivere un tema per un film.

L'idea è quella dove il protagonista è un ragazzo straniero che vive in una semplice famiglia con la madre sempre stanca per i lavori in casa e che soffre di solitudine. Il padre del protagonista è anche lui stanco per il lavoro, i fratelli ancora troppo piccoli per poter capire. Lui si ritrova solo e la situazione lo costringe a fare amicizia con cani e porci (buoni e cattivi, belli e brutti) e questo davvero non va per niente bene. Purtroppo tra i suoi amici ci sono anche molte persone che si drogano e spacciano, così, piano piano, diventa anche lui come loro. Ai suoi genitori non piace proprio niente di lui: come parla, come si veste come va a scuola. Così decidono di rimandarlo al suo Paese, pensando che forse sarebbe cambiato (sono assolutamente convinti che sarebbe stata la soluzione migliore!). Al ragazzo non dispiace l'idea di ritornare a vedere vecchi amici e parenti, ma solo per qualche mese, come se fosse una vacanza. Invece non è ancora pronto ad accettare l'idea di vivere per sempre lì. Decide, allora, di convincere i suoi genitori con i fatti e con le parole che mandarlo al suo paese non avrebbe certo risolto la situazione facendosi beccare a fumare, marinare la scuola, rubare e spacciare. Alla fine, però, i suoi genitori non lo rimandano al suo Paese e uno dei motivi è perché non erano ancora pronti i documenti per iscriverlo di nuovo ad una scuola superiore. Dopo un po' il ragazzo si dà una calmata anche se ogni tanto combina di nuovo dei pasticci. Purtroppo si fa molta fatica a cancellare completamente alcuni problemi passati in famiglia, quindi il segno della tristezza gli rimane impresso negli occhi, nell'espressione del viso, nel cuore.

Una forma di odio nasce nel ragazzo nei confronti della sua famiglia e poi l'odio si diffonde dai suoi genitori verso di lui. Si comportano come se non fossero neppure parenti. Queste cose sono abbastanza normali per uno un po' più grande e che già odia i suoi genitori, invece per uno che adora i suoi questa cosa è davvero brutta e spiacevole.

Il ragazzo si trova ad attraversare una fase di rabbia e confusione. La vita a casa gli sembra un inferno poiché è impossibile passare un'ora con loro senza incorrere in un piccolo litigio, quindi torna a casa solo quell'oretta per pranzare e la notte le ore per dormire.

Il ragazzo continua a uscire con suoi amici: insieme si sfogano facendo dispetti alla gente, a rubare e sfottere tutti quelli che non sono come loro. Una volta, mentre cazzeggia dalle solite parti con i suoi amici, loro decidono di andare tutti a pregare in moschea. Lui rifiuta perché ritiene che dio era stato ingiusto con lui. Dopodiché i suoi amici lo convincono che si sbaglia e che in quel modo avrebbe disonorato il gruppo. Loro neanche sono strareligiosi, ma quando non c'è niente da fare vanno in moschea perché

pensano che così almeno fanno qualcosa di buono nella loro vita. Il padre di questo ragazzo è incomprensibile e incomprensivo. Una volta era tornato tardi a casa sabato notte: il padre si era rifiutato di fargli l'abbonamento del pullman e così quando ci sono i controllori lui non sale, oppure litiga con loro, ma in ogni caso scende lo stesso.

Quel giorno il padre lo ha fatto rimanere fuori casa. Durante le vacanze estive il ragazzo è sceso al suo Paese e questa vacanza lo ha rilassato molto perché in questo modo ha potuto sfogarsi con i suoi vecchi amici e con i parenti. Con loro si sente a casa anche perché tutti lo accolgono sempre strabene e i suoi amici gli organizzano una festa con cibo e fumo per festeggiare il suo arrivo. L'idea di vive lì per sempre l'ha quasi accettata, ma non è ancora convinto del tutto e questa volta a causa della mancanza di un lavoro. Quando il ragazzo torna in Italia, nella scuola che frequentava, prima il prof di educazione fisica inizia a raccogliere le iscrizioni per la squadra di rugby, ma il ragazzo decide di non iscriversi. Il professore però gli consiglia di iscriversi perché è bravo e avrebbe comunque dovuto tentare. A lui questo sport lo attira, così, in poco tempo, diventa membro non solo della squadra scolastica ma anche di una squadra abbastanza conosciuta. Gioca sempre e sta in panchina solo se infortunato.

Fortunatamente tutti i giorni ci sono allenamenti tranne la domenica e lui non manca mai perché questo sport è competitivo. In quel periodo è contento e le cazzate le fa strapoco, è davvero molto cambiato.

Ma a qualcuno non va bene. I suoi amici li vede solo la domenica e qualche volta anche il sabato sera, non gli va più di frequentarli ma loro sentono molto la sua mancanza e lo convincono a stare con loro, non per cattiveria solo che ritengono che il rugby sia uno sport stupido e soprattutto stancante. Insistono nel dire che il con il rugby non c'è futuro e questo "rugby" è diventato un argomento di disaccordo fra loro. Lui, però, si è già fatto delle idee sul suo futuro, ne desidera uno migliore. Piano piano anche i suoi amici, si prendono la responsabilità di diventare migliori e, tanto per fare qualcosa, decidono di andare a giocare a rugby. Questa diventa un'ottima strategia per non combinare cazzate. Tra loro nascono anche delle sfide

Secondo me questo film dovrebbe essere visto da grandi e piccoli, anche dai professori, così possono capire meglio perché gli alunni si comportano in un certo modo. Dovrebbero provare anche ad ascoltarci e consigliarci. Anche i ragazzi dovrebbero guardarlo, per prendere esempio dalla sua storia e pensare cosa potrebbero diventare se seguissero alcune strade e come potrebbe essere completamente diversa la loro vita. Soprattutto questo film dovrebbe essere visto dai genitori, perché anche se sono le persone più vicine ai ragazzi, di fatto sono le persone più lontane dai loro pensieri e dalle loro idee.

Con il tempo dovrebbero riuscire ad avvicinarsi ai loro ragazzi e diventare loro amici, perché quando un ragazzo perde la fiducia dei suoi genitori è davvero uno spaccamento di cuore.

BENITO LONGE
VIAGGIARE

Hei amico, ti dico qualcosa: guarda che è davvero interessante fare un viaggio fuori dal proprio paese!

Noi siamo ragazzi stranieri, ascoltate quello che viene dal nostro cuore!:

Siamo venuti in Italia e abbiamo rischiato la nostra vita, abbiamo girato quasi mezzo mondo.

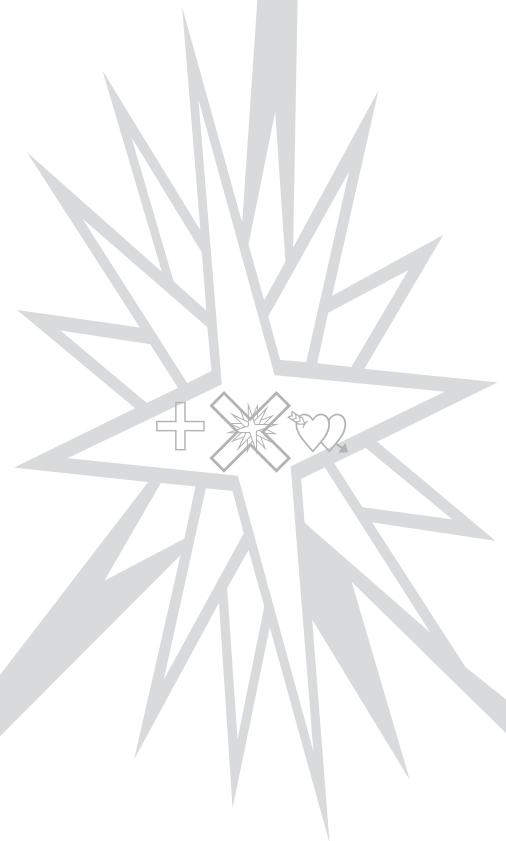
Poi siamo arrivati qui e abbiamo visto un altro mondo, abbiamo visto gente straniera. Ma gli italiani, che spesso non hanno fatto mai un viaggio fuori dal proprio Paese, guardano male gli stranieri e parlano male alle loro spalle.

Alcuni dicono che il razzismo è il male minore, soprattutto quando si confronta con altri problemi che affliggono molti Paesi: la politica, la cultura, le scuole, gli ospedali, l'economia e le infrastrutture.

Alcuni dicono che in Italia la vita è bella, c'è lavoro e poi certo non si può mica continuare a vivere in campagna!. Certo, in Italia la vita è bella, c'è lavoro e non si può certo continuare a vivere in campagna, ma siamo tutti figli di Dio e non si possono fare differenze tra noi.

Davvero dovrete sapere che nella vita è molto importante fare un viaggio fuori dal proprio paese, in questo modo si possono capire meglio le differenze tra il proprio e gli altri Paesi.

Comunque questo è solo un consiglio!.



Io sono straniero
io sono italiano
cosa vuole dire questo?
Sogniamo di avere un'unità
che ci aiuta ad eliminare il razzismo
che sta distruggendo la mia città
che sta distruggendo la mia Brescia
città che può essere come un paradiso, città
piena di sogni,
città che sa vedere il futuro.

Ma noi non crediamo nella nostra fede...

Dobbiamo avere fiducia nel futuro e credere nelle
cose che possiamo creare nella nostra città.

Eliminiamo il razzismo:

la nostra città è piena di sogni che dobbiamo
sapere riconoscere e realizzare,

ogni persona deve avere un po' più di fiducia negli
altri

cercare l'unità come ultimo, unico modo per
eliminare il razzismo,

aprire il futuro della nostra città.

Grazie cittadini, grazie Brescia.



SALVATORE D'AMATO SIAMO SICILIANI

Sono siciliano, vivo a Brescia da otto anni.

Quando sono arrivato mi cantavano: "benvenuto in Italia!",
Io me ne fregavo e dicevo: "fai silenzio, perché sono siciliano,
e portami rispetto!".

Per me è stata la rovina quando mi hanno strappato dalla mia
meravigliosa Isola che si chiama Sicilia!.

Siamo siciliani, siamo siciliani,
ma che bella 'sta Sicilia, intorno, intorno abbiamo il mare.

Hei, hei bella Sicilia, la tua capitale è Palermo.

Noi parliamo la lingua nostra e nessuno ci capisce:
"szambenedica a li vecchi e carusu a cu chi incrisci"*.

Vino al tavolino e pasta al sugo nella cucina.

Nessuno è come noi, sembra fatto apposta, ma la Sicilia è
cosa nostra!.

* Trad. Dal dialetto siculo: siano benedetti i vecchi che crescono i ragazzi

BENITO LONGE
SIAMO QUI

Ah, siamo qui, ah, siamo noi!

Abbiamo *the big danger*: il piccolo camerata e razzi, hahahah!.

Ok siamo qui per parlare della nostra città, è bella come città ma ci sono alcune cose che a noi non piacciono.

Ah, ok, ok, lets go!:

quando prendo il pullman mi diverto perché è bello, ma quando arrivano i controllori iniziano a rompere.

Non mi piace il sindaco perché lui in realtà non dice niente, i ragazzi che fumano ci danno troppo fastidio,
Il fumo ci fa male, ma loro sono ignoranti. Non ci piace l'inquinamento perché ci da problemi. C'è la polizia che rompe le palle
a tutti, ma perché non si fanno mai gli affari loro? Mi fermano la notte e secondo me non hanno niente da fare. La gente è
egoista, la polizia guarda male gli stranieri, chissà perché, ma cosa vogliono!.

Senti un po' mi dovete spiegare perché siete razzisti!.



Siamo vivi con la testa in alto,
siamo vivi nonostante la fame, nonostante il
sangue, nonostante le lacrime
siamo vivi.

Siamo vivi oggi come ieri,
e vediamo la situazione della gente che ha paura
della sua vita, ma non si preoccupa affatto.

In questa città lavorano solo i paraculati, i ragazzi
bevono, si divertono

e poi si schiantano con le macchine.

Le ragazze sono per strada e "la danno"
senza pensare. La droga qui fa il giro,
ma come si fa!.

Ci sono persone per strada che dormono
senza casa, senza un tetto.

Ci sono malati che muoiono in ospedale,
vengono operati per un tumore
e poi si scopre che era
un raffreddore:

"vaffanculo dottore!".

I parlamentari ricconi si fanno di droga nei loro
mega festoni, mentre le persone sono sempre più
povere...

Siamo vivi con la testa in alto, anche se la nostra
religione si confonde. Siamo vivi anche se un
musulmano si difende,

perché un altro, ignorante, si fa saltare in aria.

Per me, invece, la mia religione è civile e primaria.

Tra le persone si rialza l'odio e sparisce l'amore,
quelli poveri come noi sono come dei morti.

Siamo vivi

anche se ci hanno fottuto, fregato,
non si sa come sono arrivati, questi brutti musi,
affamati.

Questo paese corrompe facilmente un po' tutti,
e noi, gente normale, siamo distrutti. Siamo vivi,
anche se abbiamo i piedi sulle spine di una rosa.

Questo paese non è ben organizzato
all'interno, questo paese è per noi, povera gente,
solo un inferno.

Intanto gli anni passano e la gente muore,
e per noi c'è da dire che il nostro paese
è sempre nel cuore.



GRUPPO STUDENTI LABORATORIO CITTADINANZE MORETTO
LA MIA CITTÀ IDEALE É...

Una città senza ragazzi che vogliono perdersi drogandosi.

Una città con gente con mentalità aperta e senza discriminazioni;

una città dove puoi rimorchiare quando vuoi con musica *hip pop* e *rap* dappertutto

(e quando serve anche un po' di *reggae!*).

Una città dove le scuole non siano mai esistite; senza la mafia e dove non si muore mai!.

Una città senza razzismo, piena di amici con cui giocare e dove il comune può aiutare davvero la gente che ha bisogno.

Una città dove non ci siano leggi diverse per italiani e per stranieri

e dove i ragazzi possano fare i *free style*.

Una città dove si possa avere una linea di internet libera, senza ladri e senza tasse da pagare.

Una città senza droga, alcool e delinquenti, dove c'è la *fiesta* e concerti gratis tutte le sere.

Una città senza chiese e con una sala giochi enorme, parchi e supermarkets.

Una città senza carabinieri.

La mia città ideale è una città in cui ci siano molte, ma molte discoteche.

Vorremo una città dove la gente è aperta, dove il bianco e il nero
possano lavorare insieme senza alcuna differenza di pelle.

Una città dove anche gli stranieri possano avere delle ragazze,
e dove ci sia la libertà di vivere, ballare e cantare insieme!.

EMANUELE BALINI
INTERVISTE IN CITTÀ

Gli ultimi giorni di aprile a scuola è venuta una signora di nome Ramona per fare un laboratorio.

Questo laboratorio consiste nel fare molte cose, come, per esempio, scrivere cose belle e brutte del paese dove abito, intervistare la gente facendo domande su Brescia ed esprimere i propri pareri circa le interviste fatte. Insieme a Ramona e alla nostra insegnante, io e i miei compagni, divisi in piccoli gruppi, dovevamo intervistare le persone che incrociavamo per strada. Quando chiedevamo se potevano fare un'intervista, molti dicevano di no perché non avevano tempo, ma quando invece si fermavano restavano anche 5 o 10 minuti a parlare e noi ragazzi gli facevamo delle domande del tipo: com'è cambiata la città da quando erano ragazzi etc.

Ad un certo punto, però, mentre stavamo intervistando, ha iniziato a piovere e con molto dispiacere siamo dovuti rientrare in classe ma non ci siamo abbattuti perché poi, a scuola, abbiamo potuto intervistare i docenti e il vicepresidente.

Alla fine delle interviste ci siamo intervistati tra di noi ed è emerso che a noi piace fare questo laboratorio perché ci siamo divertiti a parlare con tutti e a scrivere insieme nel gruppo le impressioni di questa esperienza.

MAROUENE KHADHRAOUI
DOVE

Questa è Brescia e questa è la mia città,
qui è dove vivo e qui è dove sono nato
qui dove studio, qui dove gioco.

Qui dove penso.

Qui dove.



MICHELE ZANOLA
VOGLIA DI ALLEGRIA

Da questa intervista ho scoperto che a Brescia hanno tutti molta fretta e molti non si sono voluti far intervistare. Molta gente ha detto di essere felice della propria città anche se ci sono problemi a causa dell'immigrazione o per il lavoro. Altri problemi che sono sorti sono la paura dei cittadini e la voglia di allegria e di libertà.

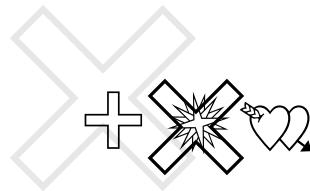
ANDRY, TEDDY, VASILE
DIREZIONE

Quando ti guardi intorno vedi la gente che va di fretta, sai che non è facile per loro andare la mattina al lavoro, si lo so come ti senti quando sei solo, anche se in mezzo al centro cerchi qualcosa di buono in un mare di niente. Se sei un'extracomunitario e chiedi un'informazione, ti dicono che non lo sanno e cambiano direzione.

BILAL AHMAD
TROPPI BARBONI

Ieri noi siamo usciti da scuola per fare delle intervistare con la nostra classe e con i professori. Abbiamo incontrato una bella ragazza giovane, le abbiamo domandato come è la sua città ideale e la sua città reale. Lei ha risposto che ci sono troppe macchine e vorrebbe le strade libere. Non vorrebbe troppi parcheggi e le piacerebbe stare più tranquilla, poi ha detto che Brescia ha molti posti di lavoro. Ci sono belle piazze antiche in centro, luoghi come il Castello, Piazza Duomo e Piazza della Loggia. Tutte cose fastose. Poi ci ha salutato ed è andata via. Noi abbiamo proseguito la nostra passeggiata, abbiamo incontrato un ragazzo pakistano e gli abbiamo domandato "cosa ti manca del tuo Paese?". Lui ha risposto che gli manca tutto: la famiglia e tutti i luoghi del Pakistan. Gli abbiamo anche chiesto: "quale è la città reale a Brescia?". Lui ha risposto "per gli immigrati ci sono leggi restrittive e i cittadini non ci guardano bene anche se sono bravi. Come città ideale Brescia dovrebbe essere più tranquilla e ci dovrebbero essere più posti di lavoro". Alla fine ci siamo recati in un negozio di quadri e abbiamo domandato alla signora della città reale e ideale. Lei ha risposto che a Brescia ci sono troppi barboni e a quest'ora non possiamo uscire fuori la notte. Ci sono troppi barboni e spacciatori, non siamo tranquilli, c'è troppo traffico.

DONALD TIENDREBEOGO
LA CITTÀ STA MALE



He, he, he mi presento, sono Dodo, Brescia è la mia città, ci sono arrivato qualche mese fa, l'ho scelta fra tante dell'Italia. Brescia la vedevo come una città d'accoglienza, la vedevo come città ideale. Pensavo che tutti i miei sogni si sarebbero realizzati in questa città ma adesso la trovo diversa dalle altre città. In questa città la vita è dura, semplicemente per fare i tuoi documenti devi avere una testa dura. Forse, davvero, senza soldi non si può avere un c... in questa città.

Rit: Un giorno credo che questa città migliorerà, stranieri e italiani, nessuna discriminazione, credo e crederò sempre in questa mia città

Davanti ai miei compagni mi sento sempre straniero, e anche in tv mi fanno sapere sempre che sono nero.

Mi ricordo ancora quel giorno quando hanno cacciato tutta la gente di colore di Rosarno, li hanno trattati come degli animali solo perché sono stranieri, ma stranieri di colore nero. Qui, in comune, fanno leggi diverse, leggi per gli italiani e leggi per gli stranieri. Ma che vita stiamo vivendo noi, ma quale Paese siamo noi?.

In questura, per il semplice permesso di soggiorno, devo passare per 1000 strade, corro pure il rischio che me lo consegnino già scaduto!. Prima qui non si faceva differenza tra stranieri e nativi, ma oggi non si parla che di questo in città.

Rit: Un giorno credo che questa città migliorerà....

La città sta male, la popolazione si sente male, gli studenti si sentono male e anche le nostre madri stanno male.

Mi piacerebbe tanto vedere tutti i bambini giocare insieme, parlare insieme, studiare insieme e anche mangiare insieme, senza discutere più del colore della pelle.

Mi piacerebbe andare al cinema, in discoteca, andare a scuola con il mio amico, il mio fratello di sangue e potermi sentire bene con tutti.

Rit: Un giorno credo che questa città migliorerà...

Per me la città ideale è senza leggi discriminanti. Un giorno questo accadrà: io credo molto nella mia città.

Chiedo a tutti di lavorare per questa città, ma soprattutto lo chiedo ai politici, perché loro hanno il potere di fare più di tutti. Vi chiedo di aiutare la gente che ha bisogno, di aiutare la scuola, di avere un occhio di riguardo anche per gli studenti, perché la droga oggi sta distruggendo molte vite. Un'ultima cosa chiedo: di iniziare a comunicare tra noi, parlarci, ascoltarci. Questo secondo me è l'unico modo per risolvere i problemi della città.

MARIO ARVONIO
LIBERTÁ

Io vivo in una città di dolori e pregiudizio, ma non è come a Napoli che si deve pagare pure il pizzo.

Sono un ragazzo che vive in un quartiere del cazzo, e incontro tutte le mattine sempre un pazzo che sta pagando a caro prezzo i duri vizi del progresso.

Ogni mattina è sempre la stessa storia, ma io non sono un ragazzo che pretende la gloria.

Come ogni mattina io vado a scuola e c'è sempre il rischio di incontrare la pola.

Sto in classe e non ascolto le lezioni, per dare vita alle mie canzoni. Da scuola esco all'una e mezza, ma in questi giorni mi sento una pezza...

Non mi butto giù di morale, perché mi sento un generale, un generale che comanda i suoi soldati, che nemmeno a loro piace essere comandati.

Vedo molta gente, che mi guarda male per come mi vesto, ma se sgarrate voi, io mica vi pesto!. In futuro sognerei una vita migliore, senza sofferenza, senza rancore, dove non ti accoltellano per strada, senza timore. Credo, davvero, che tutto questo si possa evitare.

Si potrebbe fare tanto per questa città, se tutti lavorano, Con armonia, con libertà.

KOUAKOU ARSENE
RAGAZZE PER BENE

Noi siamo ragazzi stranieri, siamo venuti in Italia perché qui la vita è bella perché si trova lavoro.

Mi ricordo quando ero in Costa D'Avorio, ho incontrato una ragazza ed eravamo una bella coppia.

Lei era bella, intelligente, educata e gentile... Simpatica e gelosa!. Quando mi vedeva sorrideva sempre e mi diceva le belle cose della vita.

Lei mi considerava parte della sua vita. Non le ho detto che presto sarei partito per andare in Italia.

Dopo due mesi dalla mia partenza mi ha chiamato e mi ha detto che ero stato crudele con lei.

Le ho risposto che avevo preferito non dirglielo per non farla star male. Lei ora mi manca, mi manca tanto perché qui trovare una ragazza ambiziosa e per bene è difficile.

Le ragazze di adesso amano i ragazzi con i soldi e noi, che non ne abbiamo, facciamo davvero fatica a trovare ragazze simpatiche e disponibili!.

CREDO CHE QUESTO INCONTRO SIA STATO MOLTO IMPORTANTE X LA MIA ESPERIENZA, NON SOLAMENTE SOCIALE MA ANCHE QUOTIDIANA.
HO CAPITO CHE GLI ATTEGGIAMENTI DEGLI "IMMIGRATI" NON SONO SEMPRE NEGATIVI E DI RIFIUTO NEI NOSTRI CONFINI.
L'ASPETTO CHE MI HA COLPITO DI PIÙ È STATO LA VOGLIA CHE QUESTE PERSONE HANNO DI COMUNICARE CON NOI.
SPESSE SI È PORTATI A PENSARE CHE DA PARTE LORO QUESTO ASPETTO NON CI SIA.

Grazie! ☺

È STATO UN INCONTRO MOLTO BELLO, STRA MOLTO INTERESSANTE, MOLTO ORIGINALI, NON CHE LA MAGGIOR PARTE DEGLI INCONTRI CHE ABBIAMO FATTO (TUTTI INSIEME) LE ANIMATE, E I LIBRI MOLTO CORIOSI...
VOTO (10+) XD

BEL LAVORO, PROFONDO, STIMOLANTE E COINVOLGENTE!

È stata una nuova e diversa esperienza che mi ha portato alla conoscenza di nuovi "world"... ☺

Penso che dopo questa esperienza mi sentirò + completo.

Per quanto riguarda ~~essi~~ sono rimasto felicemente sorpreso di questa iniziativa e sono molto curioso di vedere come si concluderà e le belle emozioni e sensazioni che mi susciterà!

☺

Oggi è stato ancora più bello di ieri.
Mi sono messa in gioco e cioè mi è piaciuto molto. → mi ha interpretato un'altra persona.
Diciamo che mi sono lanciata a pieno in questo esperimento!!!

IL LAVORO DI OGGI È STATO INTERESSANTE E NELLO STESSO TEMPO DIVERTENTE.
L'UNICO DOBBIO CHE MI PUÒ SCOPPIARE È: SE SARÒ IN GRADO DI FARE UN'INTERVISTA NELLA REALTÀ VERA E PROPRIA. E SPERO DI AVERE LA FORTUNA DI INCONTRO PERSONE APORTE A QUEST'INTERVISTA E NON OSTILI.



CITTADINANZE
PROGETTO 2009/10
“DI GENERAZIONE IN
GENERAZIONE IL RAPPORTO
GENITORI FIGLI,
INSEGNANTI STUDENTI
NELLA SOCIETÀ
MULTICULTURALE E
MULTIMEDIALE”



Liceo Gambara
Istituto Professionale Moretto

CONSULTORIO FAMILIARE ONLUS